

JULIET

Gonzalo Borondo. Immagini oltre la logica

by JULIET ART MAGAZINE • 7 DICEMBRE 2020 • INTERVISTE

Pittore, scenografo e performer, **Gonzalo Borondo** è uno dei nomi più interessanti nel panorama artistico contemporaneo. Nato a Valladolid nella Spagna nord-occidentale, realizza opere principalmente di *Land Urban e Public art* in giro per il mondo dalla Francia, all'India, all'Italia. I suoi lavori fatti di sensazioni e immagini segniche secernono al loro interno il desiderio di ravvivare la pittura attraverso processi analogici innovativi intessuti di più temi, più materiali e più supporti per erigere una immagine nuova, inclusiva e libera.

Oltre al desiderio di "modernizzazione" dell'immagine, Borondo è intento a creare delle relazioni, un legame fisico e tangibile con il luogo e la comunità che lo abita, dove l'*io creativo* dell'artista diviene un ponte tra le persone e lo spazio. Mossa dall'interesse primario per l'arte pubblica, le sue realizzazioni sono accompagnate da una grande vena espressionista che, parafrasando il celebre drammaturgo Antonin Artaud, alludono a «una vera e propria resa che non è una *rappresentazione*, ma è la vita stessa in ciò che ha di irrepresentabile».



Gonzalo Borondo, *Insurrecta*, Segovia (SP), 2020, ph. Roberto Conte

Si trovano analogamente sullo stesso piano tutte le forme di linguaggio che comprendono il gesto, il movimento, la luce e la parola. Difficile tuttavia tentare di sintetizzare la sua complessa poetica da *Enviromental experiences* alla serie delle *Installazioni*, in ognuna di queste infatti viene lasciato intravedere allo spettatore una martellante dicotomia: sacro e profano, visibile e invisibile, ratio e psiche. Vicino al sangue di Soutine e all'arte negli anni nella sua sperimentazione digitale, le opere di Borondo ci vengono raccontate come storie di suono e visione: le sue sono, «immagini oltre la logica».

Ilaria Ferretti: Sono rimasta particolarmente stupita nel leggere e nel riscontrare nella tua biografia il fatto che tu sia "figlio di uno psichiatra e di una restauratrice di arte religiosa". Mi chiedevo dunque se e quanto la tua provenienza e le tue origini avessero toccato il tuo modo di fare arte. Penso a *Non Plus Ultra*, un lavoro che hai proposto all'ex dogana di Roma dove si fondevano il sacro dell'uomo crocifisso e la presenza dell'aspetto profano dato dalla fragilità del materiale scelto.

Gonzalo Borondo: Funziona come per il vino: rimane la posa sul fondo. Tu poi puoi costruire sopra, ma il primo strato, il sedimento inconscio, prima o poi riemerge. È il primo strato su cui inizi a costruirti come persona, inevitabilmente come artista escono i riferimenti che ti appartengono più nel profondo.

Ilaria Ferretti: Quando ti viene commissionato un lavoro *site specific* quanto il luogo prestabilito influenza la resa finale della tua opera? Pensi prima all'opera d'arte e al messaggio che vuoi trasmettere o al luogo dove dovrai lavorare?

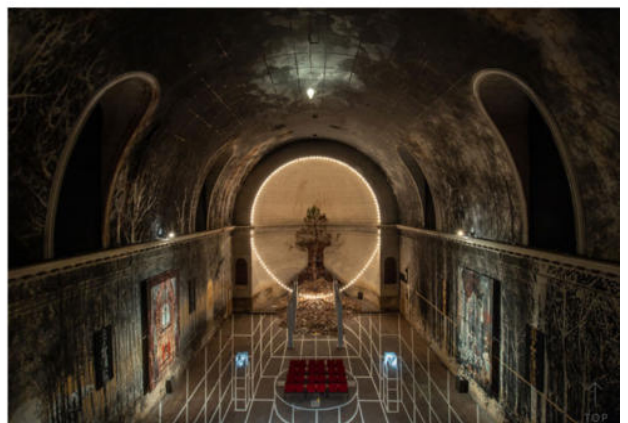
Gonzalo Borondo: La mia arte lavora sul dialogo, e il principale interlocutore di questo dialogo è lo spazio. Questo determina la maggior parte delle mie azioni, delle mie scelte concettuali ed estetiche.

Ilaria Ferretti: La maggior parte della tua produzione attecchisce in contesti urbani periferici o poco conosciuti e talvolta anche difficili e in stato di abbandono. Penso anche al film *La Haine* di Kassovitz e alle numerose discrepanze tra periferia e centro città. Quanto è importante per te dare un messaggio di "riqualificazione del territorio", cosa significa per te fare arte in un luogo e un contesto difficile?

Gonzalo Borondo: Non scelgo di fare arte in luoghi difficili, scelgo di interagire con



Gonzalo Borondo, *Non Plus Ultra*, Roma (IT), 2018, ph. Roberto Conte



Gonzalo Borondo, *Merci*, Bordeaux (FR), 2019, ph. Roberto Conte

luoghi interessanti, che mi trasmettano qualcosa... Che si tratti del tempio al centro di una città borghese o un mercato delle pulci in periferia. Mi importa solo intervenire nei posti dove scorre la vita, luoghi frementi, così che l'opera possa continuare a dialogare anche dopo di me, da sola, con la vita che lì accade.

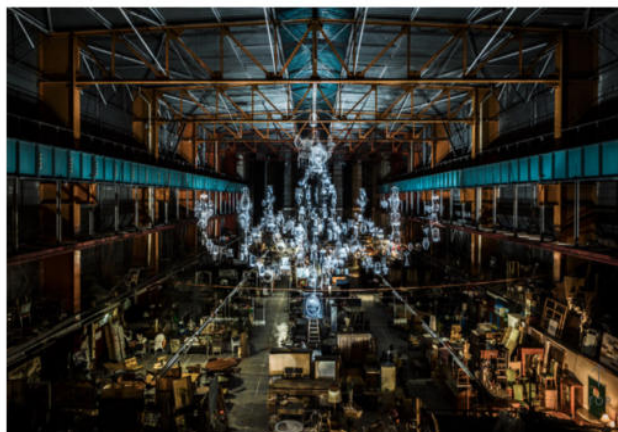
Ilaria Ferretti: In una **intervista** fatta a Edoardo Tresoldi è emersa una certa connessione fra di voi. Ci sono degli aspetti e degli elementi che credi possano accomunarvi?

Gonzalo Borondo: Sì, tantissimi, siamo grandi amici. Abbiamo soprattutto una concezione simile nel percepire il dialogo col territorio e la dicotomia uomo-natura, anche se poi, formalmente, sviluppiamo i concetti in modo molto diverso.

Ilaria Ferretti

Info:

www.gonzaloborondo.com



Gonzalo Borondo, *Matière Noire*, Marsiglia (FR), 2017, ph. Roberto Conte